

Il progetto Manus: problemi di authority control nella catalogazione dei manoscritti

Massimo Menna, ICCU

Se parlare di liste di autorità in ambito del Servizio bibliotecario nazionale – Libro antico e Libro moderno – significa già essere di fronte a un progetto entrato nella sua fase esecutiva, non è altrettanto possibile affermare la stessa cosa per la base dati Manus, che all'interno di SBN, gestisce l'informatizzazione del materiale manoscritto posseduto dalle biblioteche italiane. Manus è stato costruito come una base dati non specializzata, nel senso che può gestire, attraverso la sua strutturazione complessa, documenti cronologicamente molto distanti tra di loro: dal codice medievale al manoscritto contemporaneo e ai carteggi. Ad oggi l'archivio di Manus contiene circa 5000 descrizioni di manoscritti, che pur sembrando nulla a fronte di un patrimonio stimato intorno a 3.000.0000 di documenti, valutazione sottostimata rispetto alle cifre che ci provengono dalla base dati Anagrafe delle biblioteche italiane di SBN, che li quantifica in 4.887.595 unità, ritengo, di tipo inventariale, creano già dal punto di vista di una lista di autorità problemi enormi e obbligano a strutturare una complessa organizzazione del lavoro.

Non si svelano segreti affermando che la tipologia del materiale manoscritto è quasi del tutto differente da quella del materiale a stampa. È un oggetto non consolidato nella sua forma, non soggiace a nessuna delle condizioni che invece hanno regolato e regolano il libro a stampa. E questa diversità si è concretizzata anche nelle esigenze catalografiche e di conseguenza nella costruzione dei punti di accesso e nella costruzione di mappe indicali.

Non va taciuta, poi, la situazione italiana sulla mancata produzione generalizzata di cataloghi di manoscritti. Non abbiamo a disposizione i cento e più volumi e le relative 170.000 notizie del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, né i duecento cataloghi tedeschi, né i cataloghi a stampa della British Library, che oggi costituiscono e non soltanto per la loro dimensione quantitativa, i due esempi più qualificati di cataloghi *online*. Va comunque ricordato che di fronte a queste soluzioni i giudizi non sono del tutto unanimi. Secondo alcuni, come ha scritto recentemente Jean-Arthur Creff, l'obiettivo primario da raggiungere è quello di offrire un tipo di informazione bruta ai ricercatori e quindi la semplice messa a disposizione sulla rete del catalogo cartaceo, che costituisce di per sé un gran progresso rispetto al catalogo tradizionale, ma per altro verso un oggetto di tal fatta è destinato a ricercatori che non hanno bisogno di funzioni di ricerca come, per esempio, liste d'autorità di autori e titoli. C'è chi invece, al contrario, punta verso una strutturazione dei dati all'interno di un *software* che sia in grado di gestire il testo attraverso campi (autori, titoli, date, ecc.) definiti dall'analisi della struttura della notizia stessa. Questa seconda soluzione, anche se costosa e realizzabile in tempi più lunghi, avrebbe il vantaggio, conclude Creff, di facilitare il recupero di informazioni già strutturate e soprattutto offrirebbe la possibilità di intervento sulle notizie stesse, rendendo così quel catalogo un *work in progress*, un catalogo aperto e quindi sempre migliorabile. Mi auguro di essere stato, pur nella grande sinteticità, sufficientemente chiaro e che l'intento di offrire il quadro della situazione in cui operiamo possa almeno essere facilmente intuita.

Se discorso a parte meriterebbe il Mazzatinti, ma soprattutto l'impresa, unica nella sua organicità, del censimento dei codici datati coordinato da Stefano Zamponi, Marco Palma e naturalmente da molti altri, la quasi irrilevante presenza di cataloghi *online*, la produzione esigua di cataloghi cartacei, la mancanza di una catalogazione diffusa, hanno rallentato la riflessione e la realizzazione di un *authority file* di una tipologia di materiale così complessa anche per la presenza al suo interno di codici di responsabilità che dall'autore, al volgarizzatore, al possessore sia ente che persona, giungono all'illustratore, al legatore, al libraio, al destinatario di una lettera e al nome citato nella stessa, se il catalogatore ritiene quest'ultimo un necessario punto di accesso al documento. Naturalmente le responsabilità che il *software* Manus prevede non sono solo quelle che, per brevità, ho citato, anzi il *software* è in grado di aggiungere sempre nuove responsabilità qualora

particolari fondi di manoscritti lo richiedessero, per esempio, e ciò valga per tutti, il notaio, o qualsiasi altra relazione che lega una responsabilità ai documenti che si stanno trattando.

Tipologie di responsabilità, quindi, fortemente diversificate e molteplici mai con certezza determinabili, ma sempre in movimento, sia per la parte che riguarda la *descrizione esterna*, sia per quella destinata ai dati della *descrizione interna* e ai *carteggi*. Nomi e titoli, troppo spesso variamente ignoti, ma, e non è il caso sottolinearlo ulteriormente, fondamentali, anche in una versione *short* della scheda, per individuare punti di accesso necessari per la storia del manoscritto considerato sia come oggetto materiale, sia per ricostruire la storia dello stesso oggetto dal punto di vista della sua circolazione e della trasmissione del testo che ogni manoscritto trasmette e tramanda.

E se solo consideriamo che l'archivio di Manus, ad oggi, contiene circa 5000 descrizioni, un calcolo approssimativo dei nomi e titoli presenti raggiunge senza nessuna esagerazione decine di migliaia di record.

Il trattamento in *authority file* dei nomi da parte dell'ICCU segue, naturalmente, le indicazioni delle *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA), anche se con cautela dovuta spesso all'insufficienza di queste norme, soprattutto per quanto riguarda la parte medievale dei codici trattati.

Spesso non ci vengono in aiuto i recenti cataloghi a stampa, che sulla scelta del punto di accesso primario, pur dichiarando l'intenzione della normalizzazione di nomi e titoli, spesso contrastano, nella loro giusta e irrinunciabile autonomia, con le scelte dell'agenzia bibliografica italiana, soprattutto, più spesso, nella scelta della forma del nome. È possibile condividere scelte fatte da altri archivi, soprattutto Libro antico e forse anche Libro moderno dell'Indice SBN, ma non sempre queste danno risultati apprezzabili di fronte alle problematiche relative ai nomi e ai titoli, che ogni manoscritto presenta, soprattutto se si vuole considerare e rispettare la tradizione catalografica del nostro paese, che certo non ha obblighi nel condividere le scelte di una agenzia bibliografica, almeno fino al momento auspicabile, della condivisione dei dati in un ambiente elettronico. Il quale, seppur diverso dovrà trovare il modo di creare un'interfaccia in grado di comunicare tra i diversi oggetti, soprattutto sviluppando l'uso di automatismi di legami tra forme diverse, che, spesso dichiarati, non sempre vengono utilizzati, il più delle volte non per distorta volontà, ma per difetto di comunicazione. Un *authority file* può essere costruito solo attraverso una rete di soggetti impegnati nel conseguimento dello stesso obiettivo e quindi nella prospettiva di una attività partecipata, che ci si augura non troppo rumorosa.

Il panorama fin qui descritto può dare idea di un deserto in cui con difficoltà ci si muove. In realtà non è del tutto vero. Basti pensare alla attività della SISMEL, che con Medioevo Latino, per un'epoca che va dal 500 al XVI secolo, e anche se non sempre allineato ai formalismi RICA, offre al catalogatore una ricchezza di dati controllati che riguardano autori, che danno grandi problemi di identificazione e titoli di opere mai edite e spesso sconosciute. Problema, quest'ultimo, presente anche nei manoscritti moderni, anche se in misura molto minore in quelli contemporanei, ma per i quali però non disponiamo di repertori e strumenti come ML. Un'opera manoscritta del Settecento o dell'Ottocento inedita e di autore non noto rende straordinariamente complesso il lavoro di controllo di autorità, al pari di uno sconosciuto manoscritto latino medievale. Un problema quest'ultimo che si scontra troppo spesso con l'insufficienza repertoriale con cui ricercatori e bibliotecari debbono giornalmente fare i conti.

Un altro problema che Manus deve affrontare, nella costituzione di *authority file* è quello legato ai titoli, fin qui posti sullo stesso piano delle problematiche relative agli autori.

Manus obbligatoriamente dichiara ogni volta quale tipologia di titolo sta trattando: possiamo trovarci di fronte ad un titolo *presente* sul manoscritto; ad uno *aggiunto* da mano coeva o posteriore o tratto da altre fonti non a stampa; ad uno *identificato* attraverso repertori o edizioni; ad uno *elaborato* dal catalogatore, il più possibile dettagliato e significativo.

Per tutte e quattro le tipologie siamo di fronte a problemi di controllo sia di carattere repertoriale che di storia della tradizione e trasmissione di quel testo, per dirla rapidamente. Il problema maggiore è costituito proprio dal titolo elaborato. È pur vero che la normativa che regola

la descrizione uniforme dei manoscritti fa riferimento, fin troppo ottimisticamente, a manoscritti tardi, miscellanei; ma non è ipotizzabile sempre una situazione del genere. Non si descrive una situazione straordinaria pensando a un manoscritto cui siano cadute le prime carte, che non abbia un *colophon* e mutilo nelle ultime carte, il cui testo non sia noto, né identificabile ma il cui contenuto sia in qualche modo individuabile, questo avrà necessità di essere codificato con un titolo elaborato dal catalogatore, che una volta in linea potrà non essere riconosciuto, se non vengono attivate norme anche rigide per la stringa di titolo, che dovrà utilizzare parole chiavi, vocabolario controllato e thesauri e mai lasciato alla libertà di chi cataloga. Situazione simile dovrà essere attuata con quei manoscritti miscellanei, raccolte e quant'altro, per impedire la proliferazione di sinonimie, quasi sinonimie e perché no, di tutto ciò che, in negativo, un'ansia definitoria può moltiplicare a dismisura senza nulla aggiungere al controllo di autorità di quel titolo. Questa tipologia di titolo lasciato al catalogatore che, per deficienza di repertori o altro, può rendere incongruente la propria scelta con quella di altri a parità di tipologia di testo se non uguale almeno assimilabile, e scatenare così all'interno della base dati una rumeur tale che non sarà possibile individuare con certezza il documento. L'*incipit* per altri versi non garantisce con certezza l'accesso al documento, almeno che già non si conosca. La parola chiave da parte sua è necessaria costruirla con riferimento a precise norme condivise e senza escludere, naturalmente, il riferimento, insostituibile, all'esperienza di esperti.

Un catalogo informatizzato e controllato, permettendo l'accesso diretto alle notizie contenute nell'*authority file*, annulla, o tende a farlo, i problemi legati all'individuazione, alla localizzazione delle informazioni indagate. E non pare inutile auspicare che si raggiunga, anche per i manoscritti ma nei limiti possibili, una forma standardizzata e "autorizzata", per esempio una vernacola, che non escludendo forme non accettate, il suo corrispettivo italiano, ad esempio, con gli automatismi, cui prima si accennava, permetta, comunque, al ricercatore di raggiungere quella stessa notizia.

Una lista di autorità così costruita e controllata avrà il merito, oltre a quello della maggiore possibilità di agevolare la ricerca, quello di una maggiore capacità per il bibliotecario o il gestore della base dati di monitorare le notizie in essa contenute.

Non va mai dimenticata, in questo contesto che la grande varietà, la storia e non sempre l'adeguatezza dei repertori di riferimento quando disponibili per l'attività catalogografica possono costituire un ostacolo qualche volta insormontabile per definire intestazioni uniformi ma soprattutto coerenti. Essi – mi permetta Guerrini di citarlo – restano fondamentali sia per conoscere e collegare le forme adottate da altre agenzie, sia per attuare, fondare e far conoscere le proprie scelte. L'indicazione, direi anche gerarchica, di repertori biografici, enciclopedici, disciplinari adeguati, con la precisazione delle preferenze da attribuire in casi di discordanza garantisce coerenza a chi cataloga e chiarezza a chi consulta.

Per quanto riguarda, infine, e cito quanto già detto in altra occasione da Laura Bonanni, l'architettura di *authority file* dovrà prevedere la possibilità di effettuare la creazione della registrazione di autorità e di rinvio: attività complessa in quanto la determinazione della forma standard di un nome, che per ora in Manus viene descritto utilizzando anche più qualificazioni o attributi, o di un titolo richiede, lo sottolineo ancora una volta, una verifica attenta basata su un codice di regole, sulle fonti, repertoriali e non, da cui trarre le diverse informazioni; ma è nello stesso tempo anche una verifica continua della rispondenza delle regole alle esigenze dell'utenza e ai diversi contesti nei quali ci si trova ad operare. Dovranno a tutto ciò seguire le note informative, con le indicazioni biografiche o storiche e quelle del catalogatore, con le fonti consultate.

Manus, e concludo, che utilizza già ora un apposito formato XML, utilizzerà lo stesso anche per l'*authority*, per permettere, realizzandosi le necessarie condizioni, lo scambio sia tra ambienti culturali diversi sia a livello internazionale.